

**LO SBOCCO IN ASIA****IL PIANETA  
INDIA**

di GUIDO NASSIMBENI

**S**i è appena conclusa la visita ufficiale in India della delegazione guidata dal presidente del consiglio Romano Prodi e dal ministro del Commercio internazionale Emma Bonino, accompagnati dai vertici di Confindustria e da una folta schiera di imprenditori.

La missione, oltre a inaugurare il 2007 come l'anno dei rapporti bilaterali Italia-India, vuole costruire le premesse per stringere accordi commerciali con un paese che si accinge, al pari della Cina, a riassumere quel ruolo da protagonista che nella storia ha ricoperto per secoli.

(segue dalla prima pagina)

di GUIDO NASSIMBENI

## IL PIANETA INDIA

**I**l paese del drago e quello dell'elefante, i più popolosi del globo, sono oggi artefici di una crescita impetuosa. Grazie a un programma di riforme radicali portate avanti con continuità e all'ingente afflusso di capitali stranieri, la Cina ha saputo attrarre buona parte del manufacturing del globo, diventando così la "fabbrica del mondo". Più recente è il percorso dell'India, che nello scorso esercizio fiscale ha registrato un incremento del Pil superiore all'8%. Se la Cina è divenuta la meta preferenziale dei processi di internazionalizzazione del manufacturing, l'India è emersa nel corso dell'ultimo decennio come la localizzazione privilegiata di un complesso di servizi digitalizzabili, cioè fruibili attraverso il web globale. Proprio l'innovazione tecnologica, con la sua capacità di portare un subcontinente come quello indiano alla distanza di un clic di mouse, contribuisce a spiegare la crescita dell'elefante e il suo ruolo di "office" del mondo. Puntando sul settore del software e sui servizi, l'India è riuscita ad aggirare alcuni limiti infrastrutturali e a valorizzare alcuni fattori specifici. Su tutti: la vasta disponibilità e qualità delle sue risorse umane e l'eccellente sistema di ricerca e formazione superiore, sistema che, assieme alla lingua inglese, costituisce un retaggio positivo del periodo coloniale.

Ma l'India non è solo servizi: la crescita di questa industria leggera si è accompagnata a uno sviluppo altrettanto significativo del manifatturiero meccanico, tessile, elettronico, alimentare. Settori che hanno radicalmente modificato la composizione delle esportazioni. Se in passato il paese si qualifi-

cava principalmente come fornitore di materie prime, oggi la quota associata a prodotti finiti e beni industriali è di gran lunga dominante. In questi settori ha trovato impiego una classe media che già rende l'India un interessante mercato di sbocco.

Il paese che la nostra delegazione ha visitato resta tuttavia pieno di contraddizioni. Il recente sviluppo ha del resto agito su uno Stato giovane e già in partenza suddiviso in molteplici entità territoriali, linguistiche e religiose, accentuandone i contrasti. Vi troviamo arsenali nucleari e bidonville affamate, laboratori artigianali arcaici e realtà dotate delle tecnologie più sofisticate, regioni rurali arretrate accanto ad aree metropolitane ultra-moderne. Circa un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Sono alcune centinaia di milioni gli analfabeti, ma in milioni si contano anche i laureati scientifici, gli ingegneri e i tecnici altamente qualificati.

Questi pochi elementi fanno capire quanto cammino resti ancora lungo la strada delle riforme intrapresa nel 1991 dall'allora ministro e oggi premier Manmohan Singh. Una strada che ha ancora molti ostacoli da superare: l'eccesso di burocrazia, una legislazione in materia di lavoro e di investimenti ancora troppo protezionistica, l'apertura solo recente al commercio al dettaglio. Anche ultimamente il premier indiano ha affermato che solo se l'espansione economica sarà stabile e sostenuta potrà avere un impatto significativo in termini di riduzione della povertà. Dovrà essere, ha aggiunto, uno sviluppo dal «volto umano», ribadendo così lo slogan

utilizzato dal suo partito nell'ultima vincente campagna elettorale. D'altra parte solo con un volto umano, dunque con un consenso (elettorale) sufficientemente ampio, un progetto politico può conquistare la guida del paese. L'India è infatti un paese democratico, come rivendicano con orgoglio gli indiani. Una democrazia, la più grande al mondo, che fa dell'India un modello di sviluppo in qualche modo alternativo a quello cinese. Da una parte 84 partiti e 28 Stati diversi che impongono alle coalizioni di governo una faticosa sintesi. Dall'altra un partito unico che (finora) non ha avuto un consenso elettorale da conquistare, un'opposizione parlamentare da contrastare, una stampa libera cui rendere conto. Al Bjp indiano, cioè al partito di governo fino al 2004, non sono bastati i buoni risultati economici per venire riconfermato. La coalizione capeggiata dal partito del Congresso ha riconquistato la maggioranza promettendo una distribuzione più omogenea della ricchezza associata al recente sviluppo.

Sul piano puramente macro-economico, tra i due modelli non c'è confronto. Il prodotto interno cinese è oggi quasi il triplo di quello indiano, l'entità degli investimenti diretti esteri dieci volte superiore, la sua incidenza sul commercio internazionale sei volte più grande. Ma se l'elefante indiano è più lento del drago cinese, tuttavia molti osservatori ritengono che il suo percorso sia in prospettiva più solido e sostenibile: la democrazia impone una maggiore gradualità a uno sviluppo che, nascendo dalla volontà popolare espressa nelle elezioni, dovrebbe generare minori tensioni sociali. Inoltre

essa configura un contesto in fondo più rassicurante e familiare per un operatore occidentale che qui trova regole del gioco più simili alle proprie e uno stato di diritto che, forgiato sulla common law inglese, sembra offrire maggiori garanzie.

Altri punti di forza indiani vanno individuati nella comunanza linguistica (almeno con i paesi anglofoni), in un'estesa diaspora che ha raggiunto posizioni di responsabilità, in uno sviluppo ambientalmente più sostenibile, in una popolazione più giovane, in un profilo geo-politico che la rende il paese privilegiato dalle strategie di contenimento della Cina da parte degli Stati Uniti e di quanti vogliono un contesto asiatico multipolare.

Questo rapido confronto tra Cina e India non vuole in alcun modo suggerire scelte geografiche alternative. Il punto non è quello di optare tra l'elefante e il drago, bensì quello di elaborare una strategia compiutamente globale che tenga conto dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce dello scacchiere internazionale. Uno scacchiere in cui le gerarchie economiche collocano la Cina e l'India rispettivamente al secondo e al quarto posto e il cui baricentro si è spostato da tempo dall'Atlantico al Pacifico.

Per quanto abbia recuperato posizioni nell'ultimo anno, la presenza italiana in India resta ancora comparativamente ridotta rispetto ad altre nazioni più industrializzate, così confermando le difficoltà di internazionalizzazione del nostro sistema. Tuttavia l'India rappresenta un'opportunità che si va concretizzando in questi anni: la crescita economica e infrastrutturale è appena partita. Siamo ancora in tempo per agganciare da protagonisti il treno dello sviluppo.

*Università di Udine*